

Dreamless

Dicono che interpretare i nostri propri sogni sia il miglior modo di conoscerci. Ma io non ricordo mai nessun sogno, mi sveglio e non riesco a ricordare nulla, nemmeno un dettaglio. Allora, mi chiedo, sogno oppure no?

"Un biglietto per favore". Senza nemmeno guardare premo lo schermo tattile e la stampante in pochi decimi sputa fuori un "magneticket" che prontamente do al compratore e torno a fissare quell'uomo che rimane fermo sui binari e non prende mai nessun treno. Fa così da giorni, forse settimane. È strano vedere qualcuno così, normalmente durante una giornata di lavoro è quasi impossibile ricordarsi di una qualsiasi cosa che sia successa in questa dannata fermata della Metro. Tutto è sempre uguale, giorno dopo giorno, la stessa fermata, lo stesso posto di lavoro, la gente cambia, ma hanno tutti le stesse facce, chissà cosa sognano loro. Maledetto lavoro, vorrei tanto andarmene via da qua. Ma è dura trovare qualcosa di meglio alla mia età e con la qualifica che mi ritrovo.

Fatico a ricordare quand'è l'ultima volta che ho sognato, forse non ho mai sognato. Non quando dormo almeno, da svegli tutti sogniamo: un mondo migliore, l'amore della nostra vita, un appuntamento a luci rosse con la nostra star preferita. Ma quello non è sognare, quei "sogni" sono il risultato del nostro io conscio, io intendo i sogni veri, quelli figli dell'inconscio. Il mio dottore dice che semplicemente non me li ricordo, ma io so che in realtà non è vero. Non c'è nulla da ricordare. Io non sogno, sono una persona senza sogni. Forse è una malattia, forse non sono una persona normale, che ne so, forse non sono di questo pianeta. Mi prendo una pausa, vado a rinfrescarmi al bagno. Fisso il mio riflesso sullo specchio posto sopra i lavandini, maledetto lavoro, mi sta rovinando. "Maledizione", urlo ad alta voce ora e tiro il pugno più forte che abbia mai tirato sullo specchio, come fosse lui l'origine di tutti i miei mali. Non sento dolore. Dalle mie nocche esce sangue, ma io non sento nulla. Metto la mano sotto l'acqua, lavando il sangue scopro qualcosa di terribile: la mia mano è d'acciaio, massiccio. Prendo un frammento di specchio e mi taglio sul petto, anche lì, sotto una cappa di apparente pelle c'è acciaio. Sono un robot, per questo non sogno mai. Eppure, mentre quella rivelazione affonda come un macigno nella mia coscienza, mi accorgo, con sgomento, di non essermi mai sentito così umano.